

Come Camillo Cavour aveva dato all'Italia la gioia suprema di essere riconosciuto anche dai Governi concorrenti o invidi, il più grande uomo di Stato del suo tempo, così Emilio Visconti-Venosta ci procurò la soddisfazione inestinguibile di essere giudicato uno dei massimi fattori della politica europea.

Egli associava la dignità all'acume, la difesa cauta e assidua dei sommi interessi nazionali e quella *aequitas gentium*, della quale si è perduto, nell'odierne ferocie, persino il ricordo e il pudore. (*Bene! — Applausi a sinistra*).

Il che si vide al Congresso internazionale di Algesiras, quando le piccole contese, ingigantite da storiche gelosie, minacciarono di degenerare sin d'allora nel conflitto universale, per merito suo ritardato. (*Approvazioni*).

Ei seppe dominare tutti quanti con la reverenza suscitata dall'autorità del suo nome immacolato, assidendosi arbitro fra i contendenti, e per troppo breve ora, riabilitando l'ufficio della diplomazia. (*Vive approvazioni*).

Sino agli estremi giorni ha servito la Patria; richiesto di consigli da chi ben fece a domandarglieli, ei rispose, in questi ultimi tragici mesi, con sicura serenità, pieno di fede nell'avvenire d'Italia.

E bene a lui si possono volgere le parole di Tacito sulla morte di Agricola:

« *...atque novissima in luce desiderare aliquid oculi tui* ». (*Vive approvazioni*).

Imperocchè questi vegliardi più che ottantenni come Emilio Visconti-Venosta e Gaspare Finali, i quali tanto avevano sofferto per la liberazione del nostro paese, vincendo difficoltà che parevano insuperabili, più si sono avvicinati alle ore supreme della esistenza, hanno sentito con maggior gaudio il pregio di vedere la Patria unita, libera e forte; dalla memoria delle passate abbiezioni derivando un senso di fiducioso ottimismo.

Pertanto, onorevoli colleghi, parlando di loro ci tornano alla mente le immortali parole di Pericle, onoranti i caduti per la patria, che dopo più di duemila anni, possono echeggiare in questa Assemblea, perchè amor di patria e della libertà generano sempre gli stessi sinceri entusiasmi. (*Vive approvazioni*).

« Essi furono tali quali dovevano essere per lo Stato; talora non felici in qualche impresa, non si ascrivevano il diritto di privare Atene della loro virtù e pensavano

che ogni sacrificio era giusto per servire la Patria. Tutti le hanno offerte in olocausto le loro persone, ognuno ne ebbe lodi immortali e onorata sepoltura, non quella dove riposano, ma il monumento della loro gloria sarà sempre presente quando si tratti di parlar di loro o di imitarli.

« La tomba dei grandi uomini è l'universo intero: non si fa notare per alcune iscrizioni scolpite sulle colonne di una sepoltura privata, ma sin nei luoghi più lontani la loro memoria ottiene il culto di tutte le anime, meglio che se si affidi ai fastosi ricordi ».

La Camera vorrà consentire che queste parole periclee, e perciò semplici ed eloquenti, ben si convengano agli uomini buoni e benemeriti, che qui tutti abbiamo commemorato con pensieri puri, perchè sgorganti dai cuori infiammati di sano e fervido patriottismo!

Italia, Italia sia il grido perpetuo, la passione sublime di noi tutti, come fu sempre dei nostri redentori e di quei nostri uomini di Stato! (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

ARTOM. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARTOM. Consenta la Camera a me, a me legato al marchese Visconti-Venosta da vincoli di venerazione quasi familiare e da una devozione che non avrà mai fine se non con la mia vita, di aggiungere alcune pochissime parole alla splendida orazione pronunciata da Luigi Luzzatti.

Ebbi la ventura di assistere ai due grandi atti diplomatici con cui il marchese Visconti-Venosta coronò la sua lunga e feconda opera diplomatica a pro del nostro paese, cioè la convenzione per l'Albania e la valida ipoteca presa mediante gli accordi colla Francia e coll'Inghilterra per la Tripolitania.

Ma segnatamente ebbi la ventura di avere dallo stesso marchese Visconti le notizie più esatte e non ancora note sul periodo in cui culmina la sapienza diplomatica del gran ministro, sul periodo che per la sua gravità ed importanza ha tante analogie col momento storico che noi attraversiamo, cioè sulle trattative diplomatiche che condussero alla proclamazione di Roma capitale d'Italia. Anche allora il problema si presentava minaccioso ed irto delle più terribili difficoltà: anche allora l'opinione pubblica reclamava il compimento delle sacrosante aspirazioni nazionali; ma il Gó-